

INSIEME PER GLI ULTIMI

Ritiro del Clero – 17 maggio 2024
Centro di spiritualità Oasi Nazaret

Prima di condividere con voi questa meditazione, desidero ringraziare il nostro arcivescovo Mons. Leonardo per la fiducia che ha riposto nella mia persona per avermi affidato l'incarico pastorale di delegato episcopale per la Carità e per avermi dato la possibilità di condividere con voi oggi questa meditazione. In questo momento avverto una forte trepidazione del cuore. Mi sento fortemente emozionato a parlare a una assemblea di sacerdoti.

Porto dentro sempre il sospetto di non soddisfare le attese.

Meditando sul brano dei discepoli di Emmaus, mi è stato chiesto di soffermarmi sul versetto **“L’avevano riconosciuto nello spezzare il pane” Lc 24, 35.**

I discepoli riconoscono la persona di Gesù riconoscendo un suo tipico gesto, quello dello spezzare il pane, cioè del condividere il cibo.

Certamente è un segno che dobbiamo leggere in chiave eucaristica, ma non si può fare a meno di leggere tutta la vita di Gesù come lo spezzare il pane della sua vita con ciascuno.

Come un gesto che richiama l'amore, il suo comandamento, esempio e dono.

Certamente la meditazione che vi proporrò nasce anche dalla riflessione sul ministero pastorale che l'Arcivescovo mi ha affidato per la Diocesi.

Ho pensato di toccare questo tema proponendovi una pagina evangelica tratta dal Vangelo di Matteo nella quale l'Apostolo ed Evangelista riflette sul suo ministero in relazione alla sua comunità. Precisamente, l'amore che Matteo, il cui nome significa dono di Dio, nutre per i suoi, la cura, l'attenzione, la preoccupazione, lo zelo che Matteo ha per la sua comunità.

Matteo si assume la responsabilità di scrivere il vangelo ai suoi e annuncia che Gesù è il Signore, è colui che porta a compimento la storia e la speranza di Israele, è colui che insegna la nuova dottrina della salvezza e che inaugura, mentre lo annuncia, l'avvento del Regno di Dio.

Per fare questo Gesù chiama i discepoli e li invita a seguirlo.

Ci fermiamo a meditare sulle ultime parole di Gesù prima dell'inizio della sua passione e cioè **“il giudizio universale” Mt 25,31-46.** Ma prima di inoltrarci

nella meditazione è opportuno approfondire alcune **categorie** che Matteo vuole evidenziare.



Il primo episodio che voglio mettere in evidenza è la vocazione di Matteo.

Matteo era nato a Cafarnao in una città lontana da Gerusalemme, una città commerciale, un centro nel quale passa una strada diretta in Siria attraversando la Palestina.

All'epoca Matteo era un giovane lavoratore indipendente che collaborava col governo di Roma per la raccolta delle tasse. Lavorava a percentuale: più tasse raccoglieva, più soldi portava a casa.

Si tratta di un lavoro che non è stato mai amato nella storia dell'umanità.

Probabilmente neanche Matteo lo amava. Vedeva quanta sofferenza procurava il suo lavoro, soprattutto a quanti non riuscivano a reperire il necessario per far vivere le proprie famiglie. Evidentemente Gesù lo sapeva e, mentre passava per quella via, lo vide seduto al banco delle imposte mentre espletava il suo lavoro. Gesù si fermò, lo guardò, i loro occhi evidentemente si incrociano e lo chiamò: *«Seguimi»*. Ed egli si alzò e lo seguì.

Matteo figlio della comunità giudaico-cristiana, verso la fine della sua vita si assunse la responsabilità di scrivere il vangelo per i suoi avendo cura e attenzione di accompagnarli al passaggio graduale, equilibrato e sostanziale che va dalla osservanza della Toràh alla osservanza della Parola di Gesù, perché dopo la resurrezione di Gesù, per la nuova comunità di Israele non era più la conoscenza e la osservanza della Toràh a salvare, ma la conoscenza e la osservanza della Parola di Gesù: *«io non sono venuto per abrogare, ma per portare a compimento» Mt 5, 17,20.*

Matteo presenta Gesù alla sua comunità come colui che dà luce, come colui che dà pienezza, che fa fiorire in tutte le sue potenzialità questo lungo cammino che è già partito fin dall'inizio della storia della Salvezza dell'antico testamento. Infatti, Matteo cerca di mostrare che senza l'antico testamento non si può comprendere pienamente il compimento delle promesse del Cristo e nello stesso tempo il Cristo è per noi colui che ci svela pienamente e ci fa gustare amare e comprendere l'antico testamento.

Il vangelo di Matteo aveva lo scopo di presentare la figura di Gesù Cristo per la nuova comunità di Israele costituita da quanti provenivano dal giudaismo e che riponevano nel messia la loro speranza. Insomma, presentava Gesù come colui il quale valeva la pena conoscere, vivere, soffrire e perfino morire per Lui al fine di salvaguardare la propria vita.

Mt 16,25 Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Noi invece, ora leggiamo quel vangelo in quanto **nuovo Israele** nella fede e nella certezza di Gesù Cristo morto e risorto per la nostra salvezza.

Come papa Francesco ha detto all'Angelus del 23 giugno del 2023,

(Papa Francesco 23/06/2013 Angelus) I martiri sono l'esempio massimo del perdere la vita per Cristo. In duemila anni sono una schiera immensa gli uomini e le donne che hanno sacrificato la vita per rimanere fedeli a Gesù Cristo e al suo Vangelo. E oggi, in tante parti del mondo, ci sono tanti, tanti, - più che nei primi secoli – tanti martiri, che danno la propria vita per Cristo, che sono portati alla morte per non rinnegare Gesù Cristo. Questa è la nostra Chiesa.

Nel vangelo di Matteo è centrale la figura della chiesa, della ecclesia.

Mt 16,18 E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.

Noi siamo convocati dal Cristo, come l'antico Israele era convocato dal Signore.

Noi siamo i chiamati e siamo in ascolto.

Noi siamo i discepoli in ascolto.

Noi siamo i cristiani.

L'altra categoria che Matteo ci presenta è il Regno.

Il Signore regna, il Signore agisce nella storia, e la chiesa è il segno di questa azione di Dio nel mondo, dell'attuarsi del regno. La Chiesa è a servizio, potremmo dire, della signoria del Cristo, cioè di questo regno nel quale tutti sono chiamati ad entrare.

Matteo è preoccupato per la nuova comunità di Israele e la vuole accompagnare, farla entrare in questo regno, vuole portarla con mano, la vuole difendere e proteggere dalle insidie, vuole prevenire i pericoli e annuncia le lotte e i dolori che deve affrontare per raggiungere la meta. Matteo vuole mettere le mani avanti, come si suol dire. Infatti, riporta le parole di Gesù:

Mt 24,4 “Guardate che nessuno vi inganni; ⁵molti verranno nel mio nome, dicendo: lo sono il Cristo, e trarranno molti in inganno. ⁶Sentirete

poi parlare di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi; è necessario che tutto questo avvenga, ma non è ancora la fine. ⁷Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi; ⁸ma tutto questo è solo l'inizio dei dolori. ⁹Allora vi consegneranno ai supplizi e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. ¹⁰Molti ne resteranno scandalizzati, ed essi si tradiranno e odieranno a vicenda. ¹¹Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; ¹²per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà. ¹³Ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo.

Matteo annuncia la lotta e il dolore che saranno forti come quelli del travaglio del parto che la sua comunità è stata chiamata ad affrontare per accogliere in pienezza Gesù il Salvatore del mondo.

Egli sa che la fede di Cristo si accoglie con gli occhi ben aperti e con piena consapevolezza.

Sa bene che Dio, la Carità, è un atto d'amore che si accoglie con il cuore, ma sa anche che accogliere Gesù è anche un atto di fede che deve essere credibile e difendibile, deve essere un atto ragionevole. Questa nuova fede non è, e non dovrà mai essere, un salto nel buio.

Per Matteo Gesù è Risorto.

Mt 24,25 "Ecco, io ve l'ho predetto.

Questa frase manifesta tutta la sua preoccupazione che ha non solo nei confronti della sua comunità, ma anche nei confronti Dio.

Mt 24,25 "Ecco, io ve l'ho predetto."

Matteo con questa espressione sembra voler sollecitare l'assunzione di responsabilità dei discepoli. Sembra che Gesù ci dica: io ho fatto tutto quello che dovevo fare, ora tocca a voi agire e scegliere per il vostro bene.

Non solo.

Gesù fa appello alla vocazione dei discepoli. Invita i discepoli a rimanere fedeli e credibili alla sua Parola.

E questo mi fa rabbrivire perché il peccato più grande non è soltanto l'aver fatto una cattiva azione. Sì, anche. Ma soprattutto il non aver fatto quanto disposto da Gesù.

(Mt 28,7) ...ecco io ve l'ho detto

Sono le ultime parole del Vangelo di Matteo, quelle che l'angelo dice a Maria Maddalena dopo la resurrezione di Gesù.

Anche il racconto della diatriba di Gesù con i dotti dell'epoca ha la finalità per l'evangelista Matteo di rafforzare la fede e la consapevolezza della nuova comunità cristiana. Mostra che nonostante la contrarietà degli scribi, dei farisei, dei dottori della legge, Gesù rimane fedele alla parola annunciata, appare credibile, e non ha paura di ammonirli con severità:

Mt 23,16 ... guai a voi guide cieche

Nello stesso tempo, Gesù mantiene l'unità e annuncia la gioia della comunità che sarà la gioia e la felicità di ogni uomo: la partecipazione al banchetto nuziale di Gesù, dello sposo con la sua comunità nel suo regno.

Mt 22,2 Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio...

Questa è la speranza Cristiana è il fine ultimo della vita, è la gioia di ogni uomo:

Mt 24:45-46 "Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto? "

"Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così! "

Lc 12,37 Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.

Mt 24, 42 Vegliate, dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà.

Dopo aver detto questo, Matteo non ritiene ancora che le indicazioni date siano sufficienti e, prima di descrivere il giudizio finale, presenta alla sua comunità due immagini attraverso il racconto di parabole.

La prima è quella di un gruppo tutto al femminile formato da dieci giovanissime ragazze che attendevano lo sposo, di cui 5 fedeli - potremmo dire in linea con quanto già richiesto nel Vangelo - e 5 stolte, - potremmo dire, facenti parti della comunità, ma non pienamente consapevoli del combattimento che le attende.

Mt 25, 6-13 A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! Allora, tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle sagge:

Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene. Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco.

Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

L'arrivo inaspettato dello sposo sconvolge e divide la giovane comunità perché Gesù tiene con sé le ragazze sagge, attente, prudenti osservanti della Parola di Gesù e chiude la porta alle altre cinque giovani donne che avevano accolto Gesù solo apparentemente.

Mt 25, 13 In verità vi dico: non vi conosco

L'altra immagine che Matteo intende mettere in evidenza è il grande dono che ognuno di noi riceve da Dio. Come dire, la proprietà che il Signore dona a ciascuno di noi per realizzare non solo la propria vita, ma anche la vita della comunità nel tempo e nel luogo che ciascuno ha avuto in dono dal Padre.

Mt 25, 14-15 Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì.

Abbiamo il dovere di mettere a frutto i doni ricevuti da Dio. Una vita improduttiva è una vita inutile non servirebbe a niente, una vita improduttiva sicuramente è una vita noiosa, fallimentare.

Mt 25, 24-30 Venuto, infine, colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse.

Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza, ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.

Ora possiamo considerare le ultime parole di Gesù dette prima della sua passione.

“il giudizio universale” Mt 25,31-46

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna".

Questo è un Messaggio inedito, non riportato negli altri evangeli e sottolinea ancora di più lo zelo che Matteo ha per la sua comunità.

Questa pagina straordinaria del vangelo di Matteo è misteriosa e contiene numerosi appelli alla nostra libertà.

Alla fine della vita ciascuno di noi incontrerà Dio.

Questa volta non sacramentalmente ma faccia a faccia.

Ognuno di noi verrà giudicato da Dio

Io credo che converrebbe a tutti sapere prima che accada che cosa gli verrà chiesto da Dio alla fine della vita.

Quali sono i sentimenti di Dio, qual è l'argomento della vita che Dio ha a cuore?

Sapere queste cose ci dà la possibilità di orientare la nostra vita secondo la volontà di Dio.

Matteo riprende un'idea che era già presente nel mondo ebraico estendendola a tutti gli uomini.

Alla fine della vita ci sarà un giudizio universale, cioè una specie di resoconto pubblico nel quale tutto sarà chiarito.

Israele dovrà rispondere della rivelazione ricevuta da Dio. Infatti, essendogli stata consegnata la TORA'H, gli sarà chiesto non se conosce o meno la legge, ma se l'ha vissuta, praticata, se ha rispettato le dieci parole date a Mosè da Dio. Quindi, dovranno rendere conto di questo.

Ma, l'evangelista, con questa pagina, intende anche specificare ai discepoli di Gesù qual è il progetto che Dio ha per la sua comunità e racconta con gioia il futuro che l'attende dopo la morte:

Mt 25,34 Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo.

Ef 1,4 In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità.

Matteo intende rivelare una realtà trascendente che dipenderà dalla vita quotidiana di ciascuno. Intende preparare la sua comunità all'incontro con Dio.

Ma il protagonista di questo giudizio non è Dio ma il Figlio dell'uomo.

Il Figlio dell'Uomo è un personaggio del libro di Daniele che appare al profeta in una visione misteriosa.

A questo Figlio di Uomo, cioè a questo essere umano, viene dato da Dio il Regno futuro, il regno su tutte le cose.

Pertanto, l'evangelista Matteo dopo averci detto nel suo Vangelo che Gesù è il Messia, è il figlio di Dio, ora qui prima della sua passione ci sta dicendo che Gesù è anche il Figlio dell'Uomo.

Mt 25,³¹ Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. ³²E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, ³³e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.

34Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. 35Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.

Gesù davanti a Caifa dirà:

Mt 26, 63-64 Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio". "Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo".

quindi Gesù indica sé stesso come il Figlio dell'Uomo.

Il Figlio dell'Uomo è il giudice finale colui al quale Dio ha affidato anche il giudizio dell'umanità.

Mt 25 ⁴⁰ Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

Qui Matteo identifica Gesù, il Figlio dell'Uomo, il giudice Universale, con ogni uomo che vive nel bisogno **ed è in questo che si gioca il giudizio finale.**

Ogni uomo che è nel bisogno è Gesù, è il giudice, è colui al quale si dovrà rendere conto alla fine della propria vita personale.

E qui l'evangelista riprende il rendiconto finale degli Ebrei e lo specifica.

Tutti gli uomini e in modo particolare i cristiani saranno giudicati non solo sulla conoscenza del vangelo, ma soprattutto su come il Vangelo è stato vissuto.

Il Vangelo non è uno spettacolo da vedere, ma è una rivelazione da credere e da vivere con un atteggiamento di compassione e di amore pratico nei confronti degli altri.

Quello che consente di avere la vita eterna non è il comportamento assunto nei confronti della divinità, ma quello assunto nei confronti degli uomini considerati più bisognosi, nei quali Gesù si identifica.

Questo comportamento risponde alle normali esigenze umane che consentono all'uomo di rimanere in vita.

La risposta dell'uomo con questa esperienza di vita obbedisce al comando di Dio espresso nel libro del Deuteronomio

Dt 15,11 *Poiché i bisognosi non mancheranno mai nel paese; perciò, io ti do questo comando e ti dico: Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nel tuo paese.*

Pertanto, questo giudizio finale non tiene conto delle convinzioni, non tiene conto dell'appartenenza a una comunità e di tutte le devozioni praticate, tiene conto unicamente degli atti e dei gesti di umanità compiuti o meno verso chi ha bisogno.

Mt 25,35 *Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero straniero e mi avete ospitato, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.*

oppure

avevo fame e non mi avete dato da mangiare, avevo sete e non mi avete dato da bere, ero nudo e non mi avete vestito, ero straniero e carcerato e non mi avete accolto.

Quindi il peccato più grave è il non aver fatto ciò si poteva fare!

Questi atti sono tutti finalizzati a custodire, a preservare e ad alimentare la vita. Sono tutti gesti necessari della vita di un uomo, sia dal punto di vista fisico che spirituale.

All'epoca di Gesù il carcerato non aveva diritto a niente, se non avesse avuto nessuno che gli portava da mangiare sarebbe potuto anche morire di fame.

Il Signore ci dice che l'amore verso l'altro non tiene conto dei meriti o dei demeriti dell'altro, tiene conto soltanto dello stato di bisogno.

Il Figlio dell'Uomo non è presente solo nelle persone sane ma è presente in tutti gli uomini che si trovano nel bisogno.

Possiamo affermare che il Signore Gesù entra nella vita dell'uomo attraverso la relazione con l'altro e soprattutto con l'uomo bisognoso.

A questo punto mi sono posto delle domande:

se così stanno le cose, allora possiamo chiudere le chiese e aprire delle associazioni di volontariato per fare del bene alle persone e siamo salvi.

Ma credo che le cose non stiano così, mi sono detto, perché:

- Questo scritto non si trova nelle pagine di un qualsiasi giornale, ma è una pagina della Sacra Scrittura, è Parola rivelata, è Parola del Signore;
- Il Signore Gesù, conoscendo il cuore di ciascuno, ha detto che bisogna amare l'altro senza mezzi termini;
- Noi, però, sappiamo che il motore della vita cristiana è l'amore:

Gv 13,34 Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

E allora, la risposta che mi sono dato è questa:

Io credo che non bisogna mai negare l'anima del messaggio biblico, perché l'anima del messaggio biblico è sempre vivo, incarnato, e quindi come tale è rivestito di carne, di elementi che sono contingenti.

E allora possiamo fare delle considerazioni:

Nessuno delle persone appartenenti agli uni e agli altri si sono accorti della presenza di Gesù nel bisognoso; riconoscere Gesù è sempre molto difficile. Eppure, Gesù è sempre presente in ciascuno di noi. Neanche i discepoli di Emmaus che camminavano con Gesù lungo la via lo hanno riconosciuto

Lc 24, 27 E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, (Gesù) spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Ma lo hanno riconosciuto solo quando hanno messo insieme catechesi, liturgia e servizio dello spezzare il pane.

Il bisognoso va aiutato in quanto tale.

Quelli che hanno fatto del bene, lo hanno fatto all'affamato e non al Signore che hanno intravisto in esso.

Il cristiano deve imparare a guardare e ad amare il povero come lo guarda e lo ama Gesù.

Non si ama per avere dei meriti, o meglio, dei crediti nei riguardi di Dio.

Amare per il cristiano significa assolvere dei debiti

Gv 13,14 *Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. ¹⁵Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.*

Perché dice questo:

Perché, quando si ama l'altro per una qualche finalità, anche santa, lo si umilia. Infatti, gli altri non possono mai essere considerati dei mezzi per raggiungere una qualche finalità, foss'anche il Paradiso.

Invece, il servizio offerto dovrà consentire all'altro l'appropriazione della sua piena dignità e libertà.

Gesù è l'Emmanuele, il Dio con noi, e alla fine del vangelo Matteo ci dice:

“io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”.

Ovvero, qualsiasi cosa noi facciamo (bene oppure male) Gesù è presente, sempre.

Esistono da sempre nella Chiesa le opere di misericordia spirituali e le opere di misericordia materiali.

Credo che oggi la crisi della fede cristiana consista nella scadente vita caritativa dei cristiani.

La vita cristiana non può limitarsi solo ad una adesione di fede e alla partecipazione alle liturgie. Il Cristiano è anche questo. Il Cristiano partecipa all'Eucaristia e fa quello che Gesù ha comandato di fare.

Matteo con il suo vangelo vuole aiutare i suoi a regolare la vita e a fare delle giuste scelte per trovarsi pronti al giudizio finale. Si tratta quindi di andare da lui per ricevere il regno, si tratta quindi di entrare nella condizione di eredi che hanno la più alta dignità.

Realizzando così la volontà del padre che fin dalla creazione del mondo aveva preparato per i credenti tale destino:

Ef 1,3-6 *Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.*

⁴In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo,

per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità,

⁵predestinandoci a essere suoi figli adottivi

per opera di Gesù Cristo,

⁶secondo il beneplacito della sua volontà E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto

Gesù, inoltre, dice chiaramente che il banchetto celeste preparato, la gioia preparata fin dalla fondazione del mondo, è lo scopo dell'esistenza umana.

Non troveremo da nessun'altra parte la felicità e la gioia, se non incontrando Dio in colui e colei che ci sta accanto, in chi ha bisogno e a cui noi tendiamo la mano.

Mt 25, 41 *Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. 42Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; 43ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.*

Chi sono questi? Sono coloro che sono stati ciechi e sordi ai più elementari bisogni vitali degli esseri umani. Negare l'aiuto agli altri è come ucciderli.

Chi non è capace di donarsi all'altro perde quello che ha e va incontro alla distruzione.

La contestazione di questi ultimi:

Mt 25,44 *Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?*

Questi esclusi non credono di aver fatto un torto a Dio. Magari credono di aver fedelmente servito Dio mediante la partecipazione a qualche rito religioso, senza per questo aver servito il prossimo.

Queste persone, per Matteo, non hanno nulla a che fare con Gesù:

Mc 10,45 *Il Figlio dell'uomo, infatti, non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".*

Questi potranno essere anche delle persone religiose, tutte prese dal servizio a Dio. Ma nella loro vita non si sono mai accorti degli altri e dei loro bisogni. Questi hanno perso tutto anche la loro vita.

Il contrario della vita eterna è la morte eterna, il fallimento definitivo dell'uomo.

INSIEME PER GLI ULTIMI

Ritiro del Clero – 17 maggio 2024
Centro di spiritualità Oasi Nazaret

Seconda parte

Il Vangelo di Matteo si conclude con il mandato dei discepoli ad annunciare il Vangelo.

Mt 26,16 *Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato.*

*Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi;
alcuni però dubitavano.*

E Gesù, avvicinosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra.

Andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Qui le cose sono cambiate i discepoli non hanno più il dovere di imparare. O meglio, non solo. Hanno soprattutto il dovere di andare, di andare ad annunciare il vangelo a tutte le nazioni, **insegnando loro ad osservare tutto ciò che Gesù ha comandato**, fino alla fine del mondo.

Qui, annota l'evangelista, **alcuni dubitano** anche se vedono il Risorto.

Matteo, pertanto, apre la riflessione sulla fede.

Per Matteo la fede non è aver o non aver fatto esperienza della potenza di Dio, Es. (Pietro cammina sulle acque), non è un insieme di certezze basate su qualcosa che abbiamo visto sentito o che ci hanno detto.

Per Matteo la Fede significa mettersi in gioco; è saper affrontare con coraggio il mistero, cioè qualcosa che noi non possiamo contenere, controllare, dominare. Per Matteo la Fede è avere il coraggio di affidarsi a qualcuno che è più potente di noi e che ci dice, "non vi preoccupate: *io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*".

Detto questo,

Ora Gesù chiede a tutti i suoi discepoli e alla Chiesa di camminare sul mare, sulla morte, e dare la propria testimonianza.

Annunciare a tutte le genti il suo vangelo è la grande missione che va oltre le proprie forze, per questo alcuni discepoli dubitano.

Qui rientra la corresponsabilità dei laici.

Per concludere questa mia riflessione presento delle immagini.

Mi sono chiesto: chi sono le persone che hanno fame, che hanno sete?

Certamente non sono delle persone che si incontrano di volta in volta per la strada durante la propria vita alle quali si offre qualcosa che abbiamo. Anche.

1. Queste sono persone appartenenti alla comunità, che dopo aver ascoltato la parola salvifica di Gesù, lo hanno seguito.

avevo fame e mi avete dato da mangiare

allora mi chiedo non è una persona che dà da mangiare, ma è la comunità stessa che dà da mangiare, da bere....

2. Mi viene in mente la scena dove vi sono 5000 uomini che seguono Gesù mentre arriva l'ora del pranzo.

e Gesù dice ai suoi discepoli: date voi stessi da mangiare.

e i discepoli: abbiamo **poche risorse**: 5 pani e 2 pesci.

3. la comunità che chiede di essere vestita perché nuda, senza dignità, senza lavoro, senza avere la possibilità di curare i propri figli.
Ero nudo e mi avete vestito ero malato e siete venuti a visitarmi.

Questa è l'immagine di una comunità che cura sé stessa, una comunità che si prende cura dei più bisognosi degli ammalati dei più fragili e anche delle persone che apparentemente stanno molto bene.

La vita all'interno della comunità.

Non si tratta di soddisfare solo i bisogni dei più fragili, ma di stabilire una relazione umana all'interno della vita di una comunità, e questo me lo fa pensare le parole straordinarie con le quali Gesù si rivolge alla comunità che cammina alla ricerca di Gesù nel povero: *...venite benedetti del Padre mio.*

Gesù uomo credibile e affidabile.

La gente ha potuto constatare la sua coerenza, sempre disponibile a condividere, a costruire una relazione umana di amicizia, a dialogare alla pari per incontrare l'altro dove questo si trova.

Gesù dava a tutti la possibilità di entrare nella sua casa in modo graduale. Apparentemente sembrava che tutti andassero verso di Lui, ma era Gesù che andava verso di loro per cercare e far venir fuori dal loro cuore la loro fede:

“la tua fede ti ha salvato”.

Noi viviamo con gli altri, e insieme agli altri ci realizziamo.

Credere è rischioso, significa fidarsi dell'altro, significa mettere sul tavolo i propri beni e le proprie certezze.

Però Credere significa amare.

Nel tempo in cui viviamo è proprio l'amore che è venuto a mancare. Noi non ci fidiamo più di nessuno, ognuno vive per proprio conto.

Io credo che dobbiamo investire di più sulle nostre risorse umane sapendo di non rimanere delusi, perché amare l'altro significa amare Dio.

Come sarà possibile amare Dio senza credere nell'altro, cioè senza porre il proprio tesoro nelle mani degli altri?

Amare Dio significa amare gli altri. (cf. 1Gv 4,20)

L'uomo è stato creato per amare, per vivere con e per gli altri.

In particolare, il cristiano è una persona che è stata iniziata ad amare, che ha ricevuto in dono le tre grandi virtù teologali che ci consentono di vivere: la fede, la speranza e la carità.

È la fede in Gesù che salva, la fede come adesione alla vita di Gesù che è Dio e che è uomo, che si è identificato con i più poveri.

«Tutto quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.»